

Carta di Lisbona Il no polacco gela Sarkozy

Il semestre francese inizia con un'altra spina Il presidente Kaczynski: non firmo il Trattato Ue

di Umberto De Giovannangeli

DOPO DUBLINO, Varsavia. Polpetta avvelenata da Lech Kaczynski a Nicolas Sarkozy: all'inizio della presidenza francese dell'Ue, cominciata proprio ieri, il presidente polacco

ha annunciato che non firmerà il Trattato di Lisbona, al quale per l'entrata in vigo-

re, dopo la ratifica di Camera e Senato, mancava solo la sua firma. Adesso, dopo la bocciatura al referendum irlandese e il fermo temporaneo deciso dalla Germania, lo stop di Varsavia rischia di bloccare il processo di approfondimento dell'Ue a 27 e congelare quello di allargamento, oltre che rovinare la partenza della presidenza della Francia. In una intervista ieri al quotidiano Dziennik, Kaczynski, dopo un lungo silenzio, ha dichiarato a sorpresa che «non c'è ragione» per cui dovrebbe spedatamente firmare per la Polonia il testo del Trattato. Kaczynski ha fatto capire di non condividere l'invito dell'Ue ad andare avanti con il processo delle ratifiche del Trattato nonostante il 'no' dell'Irlanda. «È difficile dire come (questa situazione) andrà a finire», afferma Kaczynski difendendo il principio dell'unanimità che dovrebbe continuare a vigere fra i 27 Paesi Ue. «Se si infrange una volta la regola dell'unanimità allora non ci sarà più», ha detto. Il presidente ha anche cercato di sdrammatizzare la situazione creata dopo il «no» irlandese affermando che l'Ue può funzionare bene anche senza il Trattato. In dichiarazioni ieri il premier Donald Tusk si è detto di avviso opposto auspicando un «ripensamento» del presidente. Secondo Tusk, la firma del Trattato «è nell'interesse della Polonia» perché altrimenti rischierebbe di «essere messa sullo stesso piano dell'Irlanda». Il presiden-

Il capo dell'Eliseo replica: senza ratifica no all'ingresso di altri Paesi nell'Unione europea

te della Camera Bronislaw Komorowski si è detto da parte sua «sorpreso e preoccupato» per la posizione del capo dello Stato. Komorowski ha ricordato come i Kaczynski avevano definito «un enorme successo» le concessioni strappate dalla Polonia al vertice Ue lo scorso ottobre sul Trattato. In tale sede la Polonia aveva ottenuto di poter conservare come parte integrante del Trattato la clausola di Ioannina (che permette ai Paesi più piccoli di bloccare le decisioni degli altri). Su richiesta di Varsavia il sistema di voto in seno al Consiglio Ue fino al 2014 sarà basato sulla doppia maggioranza. Poco dopo il vertice però, il partito dei Kaczynski Diritto e Giustizia (Pis) fu sconfitto alle urne e anziché di «successo» ha cominciato a parlare dei problemi legati al Trattato. Parigi avverte Varsavia: senza la ratifica del trattato di Lisbona la Francia dirà no all'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea. I gemelli Kaczynski non sono mai stati un partner facile per la costruzione dell'Europa, han-

no ricordato fonti dell'Eliseo. Ma la Polonia tiene molto all'allargamento ed è bene ricordare che senza l'approvazione del Trattato di Lisbona non potrà esserci un ulteriore ampliamento dei confini dell'Ue. Quello di procedere all'ingresso di nuovi partner prima di varare le riforme necessarie per un efficace funzionamento delle istituzioni europee, hanno osservato ancora fonti dell'Eliseo, è stato «un grave errore» che ora la Francia non intende ripetere. E intanto Sarkozy si prepara a riprendere le discussioni con il gemello Kaczynski (Lech) rimasto al posto di presidente della Repubblica. «È una questione morale e di onestà - osserva il presidente francese - Non posso pensare che la stessa persona che ha firmato il Trattato possa rimettere in causa la firma e l'impegno così assunto. Kaczynski non ha mai tradito la sua parola». Una risposta al presidente polacco viene anche da Bruxelles. Ed è una puntualizzazione molto dura. La Polonia, «come tutti gli altri Paesi Ue», firmò il Trattato di Lisbona e «si impegnò a ratificarlo», ricorda Pia Ahrenkilde, portavoce della Commissione Ue. «Il processo concordato è chiaro ed inequivoco ed è indicato nelle conclusioni del Consiglio», taglia corto Ahrenkilde, segnalando che ad oggi sono 19 i Paesi che hanno ratificato e 11 quelli che hanno depositato gli strumenti di ratifica del Trattato di Lisbona.



Il presidente francese Nicolas Sarkozy. Foto Ansa

La scheda

La mappa delle ratifiche

Il rifiuto del presidente polacco Lech Kaczynski e la sospensione decisa dal capo di Stato tedesco Horst Koehler nel firmare il Trattato di Lisbona rappresentano un ulteriore ostacolo sul cammino della nuova Carta europea. Ecco la mappa delle ratifiche.

I Paesi che hanno già ratificato il Trattato di Lisbona:

- Romania 4 febbraio 2008
- Spagna 6 febbraio 2008
- Malta 6 febbraio 2008
- Francia 14 febbraio 2008
- Polonia 2 aprile 2008

- Slovacchia 10 aprile 2008
- Portogallo 23 aprile 2008
- Austria 24 aprile 2008
- Danimarca 24 aprile 2008
- Slovenia 24 aprile 2008
- Bulgaria 28 aprile 2008
- Lettonia 8 maggio 2008
- Lituania 8 maggio 2008
- Germania 23 maggio 2008
- Lussemburgo 29 maggio 2008
- Ungheria 6 febbraio 2008
- Estonia 11 giugno 2008
- Finlandia 11 giugno 2008
- Grecia 11 giugno 2008
- Gran Bretagna 19 giugno 2008

I Paesi che lo hanno respinto:

- Irlanda 12 giugno 2008 via referendum

I Paesi che devono ancora ratificare:

- Belgio: in via di approvazione nei Parlamenti regionali.
- Cipro: voto parlamentare previsto per l'estate.
- Italia: voto delle Camere a luglio.
- Olanda: voto parlamentare previsto per l'autunno.
- Repubblica Ceca: processo di ratifica interrotto per valutare compatibilità con Costituzione nazionale.
- Spagna: ratifica prevista in autunno.
- Svezia: ratifica prevista per novembre.

Fuori onda di Sarkò: nella tv pubblica cambio tutto

Prima di parlare di Ue s'infuria con un tecnico che non lo saluta: non è la casa dei manifestanti

di Roberto Anselmi

Non si nega il saluto al presidente, specie se le telecamere che dovevano esser spente non lo sono e la Francia assiste così all'amaro sfogo del potente offeso. «Questo non è il servizio pubblico, questa è una casa di manifestanti. Ma le cose cambieranno». Nicolas Sarkozy, invitato dall'emittente France 3 a parlare del prossimo semestre di presidenza francese della Ue, è stato pizzicato in un fuori onda mentre reagiva così al mancato saluto di un tecnico. «Buongiorno» dice Sarkò. Picche, risponde l'uomo che si era avvicinato per testare il microfono. E il presidente va su tutte le furie mentre una truccatrice lo prepara alla messa in onda. La testa in continuo movimento. «Quando si è invitati - ha spiegato alle persone in

studio mentre la biondissima truccatrice tentava disperatamente di spennellargli il viso fra uno scatto e l'altro - si ha tutto il diritto di essere salutati. È questione di educazione». Che diamine. Il video, pubblicato dal sito del quotidiano Rue89 e ripreso poi da quello di Le Monde, ha fatto il giro del web arrivando a oltre 300.000 visualizzazioni prima del tramonto. Dopo la piccata reazione Sarkò si informa anche sullo stato occupazionale di un redattore identificato con il nome di Leclerc: «È un piacere rivederti al lavoro. Quanto tempo sei rimasto per strada?». «Due anni», risponde una voce fuori campo. «Sai, io avevo protestato», ribatte con espressione seria e compassata il titolare del-

l'Eliseo che purtroppo, però, secondo alcuni media transalpini, avrebbe scambiato monsieur Leclerc per un giornalista di nome Clerc. Infine, appena prima di andare finalmente, e per sua fortuna, in onda Sarkò, si è rivolto ad un giornalista chiedendo, cortesemente, di fare qualche domanda sui fatti di Carcassonne dove durante un'esercitazione militare sono rimasti feriti 17 civili. Domanda che è puntualmente arrivata. Come è arrivata puntuale un'inchiesta interna all'emittente per capire come siano uscite le immagini incriminate. Acqua sul fuoco in un clima che resta teso tra televisione pubblica ed Eliseo per via dei recenti annunci di una riforma che prevede tv senza pubblicità e nomina presidenziale del presidente. Quei cambiamenti, insomma, ai quali

ha fatto riferimento Sarkò durante il suo sfogo e che tradiscono la natura punitiva di quel provvedimento. Sarkò non è nuovo a fuori onda e gaffe catturate a sua insaputa. Già ai tempi in cui era ministro dell'Interno il suo insulto «feccia» lanciato contro i giovani delle banlieues aveva fatto epoca, ispirato pezzi rap e, secondo alcuni, contribuito al sollevamento delle periferie parigine nell'ottobre 2005. Da presidente fu protagonista di un vibrante botta e risposta con i pescatori bretoni ma memorabile rimane la risposta data a un agricoltore che al Salone dell'agricoltura di Parigi, si era rifiutato di stringergli la mano: «Togliti dai piedi, coglione», un insulto giudicato fuori posto dalla stampa internazionale ma che anche in questo caso è diventato un tormentone e un rap.

SPAGNA

Nei sondaggi Rajoy sorpassa Zapatero

MADRID Per la prima volta dal 2004 il leader dell'opposizione, il conservatore Mariano Rajoy è più popolare del premier, il socialista José Luis Zapatero. È quanto è emerso ieri da un sondaggio dell'Istituto Opina effettuato il 26 giugno su un campione di mille persone e pubblicato sulla versione online dell'emittente radiofonica Cadena Ser. La popolarità di Rajoy è al 43 per cento (15 punti in più in 15 giorni); quella di Zapatero è al 41 per cento (2 punti in meno, sempre negli ultimi 15 giorni). I motivi sarebbero da ricercare nella svolta laica e centrista impressa da Rajoy al suo partito nel congresso nazionale svoltosi qualche giorno fa, mentre il premier sarebbe in difficoltà per la crisi economica e l'aumento della disoccupazione. I due partiti sono appaiati, e in realtà la fiducia nei confronti di Rajoy non significa una sfiducia nei confronti di Zapatero. Gli elettori infatti non approvano in questa fase né l'operato del governo né quello dell'opposizione. Le principali preoccupazioni dell'elettorato sono, nell'ordine, la crisi economica, la disoccupazione, l'immigrazione e il terrorismo. Tuttavia, anche se il livello di popolarità di Rajoy è in forte ascesa, non è lui il candidato preferito dal fronte conservatore per le prossime elezioni generali del 2012. Il sindaco di Madrid, il moderato Alberto Ruiz Gallardon, comanda questa speciale classifica con il 41 per cento. Mariano Rajoy segue con il 17 per cento.

ZIMBABWE

Il regime sfida gli occidentali: impiccatevi

NAIROBI «Che vadano a impiccarsi mille volte». Così, dopo il ballottaggio-farsa di venerdì scorso e la rielezione del presidente Robert Mugabe, il regime dello Zimbabwe ha reagito ieri alle critiche dei paesi occidentali. «Che vadano pure a impiccarsi, che vadano a impiccarsi mille volte... Non hanno alcun diritto sulla politica dello Zimbabwe», ha scandito, davanti ai giornalisti, un portavoce di Mugabe, Charles Charamba, a margine del summit dell'Unione africana a Shar el Sheikh, in Egitto. Il governo britannico, le Nazioni Unite e numerosi paesi occidentali hanno definito illegittima la rielezione di Mugabe e chiedono nuove, dure, sanzioni. L'Italia ha già deciso il ritiro dell'ambasciatore ad Harare. Mugabe, 84 anni, è stato investito di un sesto mandato presidenziale dopo essere stato dichiarato vincitore del secondo turno delle elezioni, malgrado il ritiro del candidato dell'opposizione Morgan Tsvangirai a causa delle violenze e delle minacce subite dai suoi sostenitori. Il portavoce di Mugabe ha respinto la «via keniana» di un governo di grande coalizione, per risolvere la crisi.

SOMALIA

Rapiti altri 5 volontari, in quattro lavorano per una ong italiana

ROMA Sono cinque gli operatori umanitari somali, tra i quali una donna, rapiti l'altro ieri in Somalia: lo ha detto Elio Somavilla, responsabile dei programmi per il paese africano dell'ong italiana Water for life, alla quale appartengono quattro delle persone sequestrate. «Il quinto operatore umanitario rapito lavora per la Fao», ha precisato all'ANSA Somavilla. «Siamo in contatto con i nostri in Somalia e con l'ambasciata italiana a Nairobi», ha ancora ricordato Somavilla, rilevando che «due degli operatori umanitari erano in partenza per l'Italia, per ricevere il premio «Alexander Langer». «Non è d'altra parte ancora chia-

ro, ha aggiunto, dove sia avvenuto il rapimento, se a Mogadiscio oppure ad Afgoi», ad una quindicina di chilometri dalla capitale. Water for Life è una associazione no profit fondata a Trento nel 1987, da tempo impegnata in Somalia nello studio delle risorse idriche, l'agricoltura, l'assistenza agli orfani della guerra degli anni '90 e la gestione di scuole in alcuni villaggi del paese. Due dei somali sequestrati, Mahamud 'Abdi Aaden e Faaduma Suldaan 'Abdirahman, erano diretti al momento del rapimento all'aeroporto di Mogadiscio per raggiungere Bolzano e Trento, dove avrebbero dovuto ricevere il premio venerdi.

Nessun colpevole per la scomparsa della piccola Maddie

La polizia portoghese chiude le indagini sulla bambina inglese sparita un anno fa. I genitori: ora toglieteci dal libro degli indagati

/ Roma

SCOMPARSA NEL

LA. Caso chiuso. Dopo 13 mesi di indagini la polizia portoghese ha archiviato l'inchiesta sulla sparizione di Maddie, la bambina inglese

di cui non si hanno più notizie dal maggio del 2007 quando scomparve dalla spiaggia di Praia de Luz, in Algarve. Caddo dunque definitivamente le accuse contro i genitori della piccola considerati a lungo dagli inquirenti lusitani di essere i

responsabili della scomparsa. Polemici i media portoghese: «Candidamente, e come se niente fosse, la polizia chiude il caso dopo oltre un anno di investigazioni e se ne lava le mani come Pilato» scrive in un commento l'edizione On-Line del settimanale Expresso, lo stesso che lunedì sera aveva anticipato la notizia dell'archiviazione. Una notizia confermata ieri dall'ufficio del procuratore della Repubblica, dopo le indiscrezioni di molti giornali che spiegavano come la decisione fosse già stata presa per insufficienza di prove. «Gli inquirenti non dispongono più di prove sufficienti capaci di rendere

possibile un'accusa formale della coppia McCann nella scomparsa della loro figlia», aveva scritto, ad esempio, il quotidiano Correio de Manha. Già a fine maggio, il pubblico ministero aveva annunciato di aver rinunciato a ricostruire i fatti e i movimenti di Kate e Gerry McCann, nonché dei sette amici che cenarono con loro la sera del 3 maggio 2007. Un preludio alla chiusura definitiva di ieri con la consegna della relazione definitiva da parte della polizia giudiziaria all'ufficio del pubblico ministero. Un rapporto che, secondo la stampa portoghese, non fa altro che riportare gli avvenimenti senza

fornire un'ipotesi di soluzione e senza indicare colpevoli. Cadrebbero quindi anche le accuse per Robert Murat, il cittadino inglese residente in Portogallo che per primo era stato sospettato. Appena la notizia della chiusura delle indagini è stata ufficializzata, i coniugi McCann, attraverso un loro portavoce, hanno chiesto alla magistratura portoghese di essere immediatamente rimossi dal libro degli indagati, a conferma di come sono stati trattati «in modo ingiusto». Intorno alla scomparsa della bambina, alle campagne dei genitori per ritrovarle e alle polemiche fra inquirenti locali

e londinesi sulla gestione delle indagini si è creato un clamore mediatico senza precedenti. I McCann hanno portato la loro campagna in tutto il mondo, dalla Germania al Marocco, dalla Spagna agli Usa passando anche per il Vaticano e hanno raccolto per le loro ricerche donazioni considerevoli sul cui utilizzo si aprirono ulteriori querelhe. Una storia di solidarietà che si era incrinata con l'incriminazione dei genitori, accusati di aver ucciso per sbaglio la bimba con una dose eccessiva di calmanti per poi occultarne il cadavere. Una vicenda-romanzo che non avrà in calce la parola fine.

ran